sbrigare in persona tutto, in ispecie gli affari ecclesiastici, senza far distinzione se si trattasse di cose importanti o no. Lo zelo nell'adempimento dei propri doveri, col quale Adriano dedicavasi agli affari, era sì grande che la prematura morte di lui già avanzato in età venne attribuita a questo eccessivo affaticarsi in un clima, a cui non era abituato.¹

La brevità del pontificato di Adriano — un anno e otto mesi — è stata in prima linea quella che ha avuto la colpa dei lievi risultamenti positivi per la causa della riforma ecclesiastica. Poichè può appena contarsi il tempo passato in Ispagna e i mesi della peste,² in realtà il governo di lui è stato molto più corto ancora. Prescindendo completamente dalla sua indole particolare e dall'età avanzata, non può pertanto recar sorpresa, che in un terreno altrettanto nuovo che difficile, sul quale lo collocò un caso che va detto quasi miracoloso, egli non potesse mettere forti radici. Adriano era venuto a Roma come del tutto straniero: come tale vi è morto. E tuttavia per la attuazione delle sue nobili intenzioni e dei suoi grandi progetti egli doveva più o meno fare assegnamento sugli Italiani, per i rapporti coi quali non seppe trovare un modo a proposito. La circostanza, che neppure conosceva a sufficienza il loro linguaggio, non solo produceva grandi inconvenienti³ ma rendeva impossibile anche un avvicinamento più intimo. Forestiero, circondato da confidenti forestieri, il papa neerlandese non poté orientarsi nel nuovo mondo, che gli si affacciò a Roma⁴ e lo incolse la malattia mortale allorchè, riconosciuto l'errore, che consisteva

¹ ORTIZ presso BURMANN 207; cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 93. Al 3 di settembre 1523 gli inviati fiorentini per l'obbedienza riferiscono: * «Le S. V. hanno a sapere che questo papa vuol vedere et intendere ogni cosa et non da auctorità a persona». Archivio di Stato in Firenze.

² Cfr. sopra p. 66 s. Dal febbraio 1523 la peste ricomparve, sì che dovettero abbandonarsi le feste di carnevale (v. * lettera 14 febbraio 1523 di V. Albergati nell'Archivio di Stato in Bologna); cfr. in App. n. 80 *Acta consist.* dell'11 febbraio (Archivio concistoriale del Vaticano); BERNI, *Rime* ed. VIRGLI 278; MAZZUCHELLI I 1, 396; *Corp. dipl. Port.* II, 139, 143, 169 e * *Diario* di CORNELIO DE FINE (Nazionale di Parigi). In maggio avvenivano ancora pochi casi; v. * lettera di Girol. Staccoli del 17 maggio 1523 (Archivio di Stato in Firenze). La peste era del tutto spenta solo ai primi di agosto: v. la lettera del Giovio in BRAGHIOLLI, *Lett. ined.*, Milano 1856, 25.

³ Ai 5 di ottobre del 1523 Enea Pio riferisce al duca di Ferrara: * «La lettera di V. E. ho presentato a N. S^{re}, la quale ha molto gratiosamente acceptato e non la sapendo legere la dete a M. Jo. Vincler, ne lui anchor la sapea molto ben legere di modo che io fui lo interprete». Archivio di Stato in Modena.

⁴ Cfr. REUMONT nella sua recensione di HÖFLER in *Allgem. Zeitung* 1880, *Beil.* nr. 149. Poichè, pensa HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 280, Adriano confidava più sugli onesti, ma inesperti Neerlandesi che sugli Italiani, egli dall'inaffabilità di quelli spesso soffrì più danno di quello che potesse arrecargli la furberia degli Italiani.